

# Movimento Mariano Betania Ecclesiale

*In memoria di*

## Don Francesco Marchini

*Borgotaro, 6.8.1942 – Parma 4.5.2005*

Don Francesco Marchini è nato il 6.8.1942 a Borgotaro da una famiglia povera; era il terz'ultimo di dodici figli, di cui nove viventi. La mamma Lina era casalinga, il papà Antonino dipendente di una centrale elettrica e, poiché la famiglia era numerosa, la sera rilegava libri con l'aiuto della moglie e dei figli per arrotondare lo stipendio.

Per diversi anni il papà, che ha occupato per alcuni mandati la carica di vicesindaco di Borgotaro, ha cercato di aiutare le famiglie bisognose del paese pur essendo lui stesso molto povero.

Nella sua famiglia si viveva una profonda fede e Francesco fin da piccolo era attratto dalla chiesa; ogni giorno si alzava presto per poter servire come chierichetto la S. Messa mattutina. Nel 1958 la famiglia decide di trasferirsi per problemi economici a Parma, dove Francesco intraprende gli studi di ragioneria che fatica a seguire per una grave malattia al cuore.

Viene operato una prima volta a Torino nel 1961 e riesce a conseguire il diploma di ragioniere all'Istituto Melloni nel giugno 1965. Nell'ottobre dello stesso anno entra in seminario a Parma come vocazione adulta e viene ordinato Sacerdote dal Vescovo Mons. Pasini il 20.6.1970 nella chiesa di S. Michele.

Dal 1970 al 1980 è stato vicario cooperatore della Chiesa di San Patrizio, ma dalla fine del 1971 fu costretto a risiedere presso la famiglia per problemi di salute che lo portarono nel 1973 a sottoporsi a un secondo intervento al cuore negli Stati Uniti.

Dal 1980 al 1990 è stato parroco di Paradigna, nella cui chiesa il 26.5.1990 assistette a un messaggio dato da Maria Santissima, pubblicato sul volume 15. Segnaliamo un fatto legato a questo messaggio. All'inizio dell'incontro don Tino ha letto alcuni messaggi e sono intervenuti alcuni sacerdoti presenti, degli stigmatini, dei francescani invitati da don Francesco. Egli però non è stato presente a tutto l'incontro perché, chiamato con urgenza, si era dovuto allontanare.

Quando don Francesco è ritornato, entrando dalla porta laterale dove si trova la canonica, ha sentito don Tino che stava parlando al microfono ma si è accorto che il quadro di alimentazione dell'impianto di



Chiesetta di Paradigna (PR)

amplificazione era spento. Nonostante questo, noi abbiamo sentito benissimo il messaggio e tutti gli interventi delle persone e dei sacerdoti come se l'impianto funzionasse.

Don Francesco per quindici anni fu confessore a Sorbolo. Era molto sensibile nei confronti degli ultimi, dei sofferenti, dei piccoli. Ha fondato l'associazione "*Insieme*" e frequentato il Centro Volontari della Sofferenza. Durante un pellegrinaggio a Lourdes ha conosciuto Jean Vanier e ha fondato a Parma "*Fede e Luce*" per l'Italia, un'associazione al servizio degli handicappati gravi, soprattutto mentali, e delle loro famiglie. Ne è stato per dieci anni Assistente Nazionale.

Per trent'anni ha seguito e aiutato personalmente ogni giorno alcune famiglie con persone non autosufficienti. Tra queste una composta di tre sorelle, tutte in carrozzina, condividendo con loro il pranzo ogni giorno e aiutandole ad accettare la malattia con serenità.

Nel 1985 ha ricevuto un volume di messaggi di Betania da Adriana Riccò, libro rimasto tra altri in canonica dopo che la chiesa di Paradigna fu chiusa per lavori a seguito di un terremoto. Noi lo abbiamo incontrato nell'estate del 1987 frequentando la S. Messa infrasettimanale nella sua chiesa da poco riaperta e gli abbiamo presentato l'Opera per avere un suo parere. Poco tempo dopo ci disse che le parole dei messaggi erano veramente parole del Cielo in linea con il S. Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa.

Dall'autunno dello stesso anno ha cominciato a frequentare il gruppo di preghiera che si teneva nella nostra casa a Ugozzolo in periferia di Parma, dapprima in atteggiamento di ascolto e poi in funzione di guida spirituale con il consenso del nostro parroco, don Enore Carattini che, seppur molto anziano, già partecipava al nostro gruppo.

La sua presenza ci ha aiutati ad amare di più, a comprendere meglio i messaggi, ha favorito la crescita della vera fraternità, quella che, nata nel gruppo, non può essere limitata solo al suo interno, ma spinge ad aprire il cuore a tutte le persone che il Cielo mette sulla nostra strada.

Ha presentato al Vescovo Mons. Cocchi e a molti sacerdoti e religiosi della diocesi l'Opera e, come vicario zonale, ha chiesto ad alcuni componenti del gruppo di esporre al Vescovo la loro esperienza nel Movimento.

Don Francesco da subito ha compreso il valore e la grande profondità di questi insegnamenti, richiami d'amore della Mamma Celeste, di Gesù, del Padre alla pratica del S. Vangelo. Per oltre vent'anni ha guidato non solo il nostro gruppo, ma anche altri gruppi di Parma. Non mancava mai a nessun incontro: non c'era brutto tempo, neve o nebbia che lo ostacolasse. A volte, quando gli impegni della giornata erano stati numerosi, veniva all'incontro senza aver cenato.

Ha partecipato a diversi incontri a Cremona, a Mantova e a Padova, dove il 22.1.1989 ha assistito per la prima volta a un messaggio di Maria Santissima.

Questo messaggio è un accorato appello ai sacerdoti presenti e deve aver segnato profondamente l'animo di don Francesco. La Mamma Celeste all'inizio dice ai sacerdoti: *“O figli, figli miei prediletti, voi miei consolatori, voi fedeli al mio dire, al mio fare, voi che avete questo santo desiderio di ascoltarmi, di volermi, di donarvi al mio Cuore Immacolato. Figli miei sacerdoti, voglio raccogliere i vostri palpiti dei vostri cuori. Voglio prendere il vostro volere, voglio stringerlo nel mio Cuore”*.

Don Francesco ha fatte sue queste parole del messaggio: *“Figli miei, come deve correre il vostro amore! Come si deve tendere la vostra mano, il vostro grido pieno di bontà, di carità, figli miei, carità”*. E in seguito si chiede: *“Figli miei, voi che avete santi desideri nei vostri cuori, avete bontà, amore per tendere la vostra mano a tanti vostri fratelli che hanno tanto bisogno e non vengono (ad) attingere al mio amore di Mamma, Mamma di Dio”*.

Le ultime parole del messaggio rivolte ai sacerdoti hanno costituito il programma di vita di don Francesco: *“Benedetti figli, benedetti figli! Io, la Mamma, vedo con la pienezza di luce nel mio occhio. Vi prego: salire sempre più in alto con il vostro amore nel cuore, con il vostro umano, umano, santo umano tutto dedicato alla fatica per salvare il mondo. Se mancano i salvatori, mancano i salvati. Quanto più cresce il numero, la santità dei salvatori, tanto più cresce il numero dei salvati. Il Padre aspetta nella sua gloria i vostri salvati”*.



**Don Francesco a Betania nel giorno del suo compleanno, 6.8.1993**

Noi lo abbiamo accompagnato spesso a Betania per brevi soggiorni di formazione. Gianna lo accoglieva con gioia, aveva con lui lunghi colloqui personali e dimostrava nei suoi confronti particolare affetto, stima e una profonda sintonia spirituale.

Più di una volta, nell'accoglierci al nostro arrivo, sorridendo lo chiamava *San Francesco*. A noi disse: *“Guardate che avete un santo e non lo sapete. Voi a Parma avete un santo”*.

Don Francesco ha partecipato a diversi eventi significativi per l'Opera, ad esempio la consacrazione della Chiesa, e ha fatto parte anche del Consiglio Direttivo dell'Associazione Betania.

Il 1.12.1990 fu nominato dal Vescovo cappelano della Casa di Cura *Città di Parma* e successivamente parroco di Pedrignano e confessore ordinario del Santuario della *Steccata*.

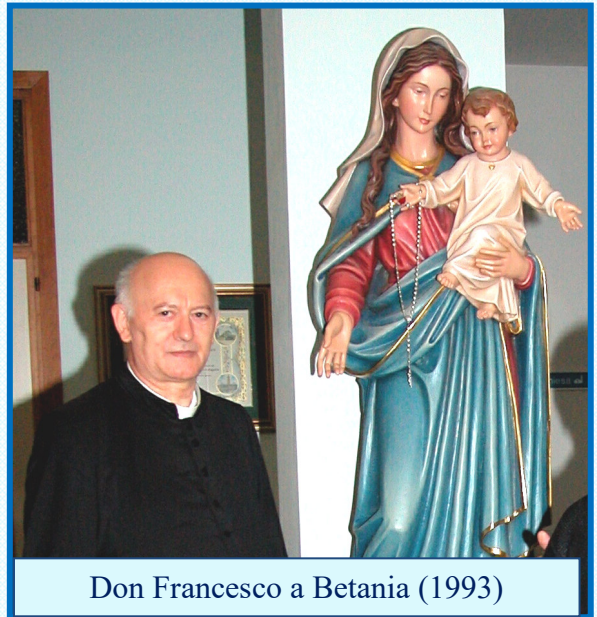
Durante il messaggio dato il 14.4.1991 Gesù disse: *“Quanto c'è da raccogliere, fratelli miei; i frutti sono maturi. Quando sta per finire il tempo, sono maturi. Se non si raccolgono in tempo, cascano per terra e marciscono... marciscono nella terra”*. Don Francesco ha accolto queste parole di Gesù come una conferma al suo nuovo incarico di cappelano tra i sofferenti della Casa di Cura *Città di Parma* e come

un invito a soccorrere ancor più sollecitamente le anime nei momenti estremi dell'esistenza.

Suor Marta, caposala della Casa di Cura, ha detto di lui: *“Don Francesco sapeva stare accanto al malato in silenzio. C'era e non c'era. Questo suo stare, mai invadente, penetrava nel cuore degli ammalati, anche quelli apparentemente indifferenti, che poi lo cercavano e accettavano i Sacramenti”*.

Alla fine di agosto del 2004 ci comunicò che dall'ecografia risultava un “garbuglio nella pancia” - così definì un tumore al pancreas in metastasi - ma che non dovevamo preoccuparci per lui perché avrebbe continuato a partecipare agli incontri finché la salute glielo avesse permesso. E così fece fino alla fine di novembre dello stesso anno.

Si preparò con serenità, preoccupato non di sé, ma soprattutto della sofferenza delle persone che gli stavano intorno. Personalmente aveva accolto la sua sofferenza come un “dono” nei piani di Dio sulla sua vita e la offriva per la salvezza delle anime. Rifiutò sempre la morfina, anche perché temeva di perdere la lucidità e dire parole o assumere atteggiamenti non adeguati per un sacerdote, come aveva visto accadere spesso agli ammalati terminali.



Don Francesco a Betania (1993)

Durante i mesi della malattia tanti sacerdoti, e più volte anche il Vescovo, si sono recati nella sua casa per portargli vicinanza e conforto, essere confessati o avere consigli.

Anche noi andavamo. Una sera lui stesso ci invitò per vedere un messaggio videoregistrato che gli era stato recapitato perché non riusciva più a leggere. Era senza forze e, al momento di salutarci, ci disse: *“Vedete, non riesco più a leggere i messaggi, ad ascoltare, a pregare... ma ora è così che prego”*. Lui stesso, la sua persona, era preghiera, lode, offerta.

Lo abbiamo incontrato per l'ultima volta tre giorni prima della sua morte. Immobilizzato a letto ci disse queste parole: *“Non importa, non importa... nulla importa... l'importante, l'importante è la santità. Voi siatemi vicini con la preghiera perché io possa compiere la volontà del Padre; io vi porto e vi porterò sempre nel mio cuore, con me, nel cammino verso la santità”*. Poi ci fece avvicinare e, facendoci un segno di croce sulla fronte, ci benedisse.

La sua ultima Messa pubblica fu celebrata l'8 aprile 2005, invitato dai dirigenti della Barilla, che ha sede a Pedrignano, sua parrocchia, in occasione dei funerali di papa Giovanni Paolo II.

Don Francesco accettò volentieri, pur essendo in cattive condizioni di salute, e per questo fu inviata dall'azienda un'auto per accompagnarlo allo stabilimento perché non era più in grado di guidare. I dirigenti fermarono le linee produttive per permettere a tutti di partecipare alla S. Messa. La cerimonia fu il commovente saluto all'azienda nella quale don Francesco tante altre volte si era recato per benedire e celebrare la S. Messa guadagnando la stima e l'affetto dei proprietari e di tutto il personale.



**Stabilimento Barilla a Pedrignano**

Fu ricoverato nella Casa di Cura *Città di Parma* due giorni prima di morire e ha continuato a confessare. Alcune ore prima del decesso chiese alle persone che lo assistevano di recitare il S. Rosario. In atteggiamento benedicente, si spense all'alba del 4 maggio 2005.

Al suo funerale il 6 maggio 2005 nella chiesa di Pedrignano erano presenti, oltre al Vescovo, centodieci sacerdoti.

Aveva dato disposizioni alle sorelle di essere vestito con la talare e con la cotta e sepolto nella tomba dove vi era prima suo padre. Chiese per il suo funerale la S. Messa della Madonna, canti mariani e alla fine il canto *Noi vogliam Dio*, spesso chiesto da Gesù e dalla Mamma Celeste al termine dei messaggi.

Aveva preparato un breve scritto, il suo testamento spirituale, un atto di totale affidamento al Cuore Immacolato di Maria, che volle fosse stampato sul suo ricordo in memoriam che alleghiamo.



MARCHINI don FRANCESCO

n. 6-8-1942

m. 4-5-2005

*(Maria Pia Cavalca  
e Maurizio Tarana)*

*Nel nome del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo  
e nel cuore Immacolato della Mamma  
nel quale mi rifugio.*

*Pace a voi.*

*E' giunta l'ora per me di glorificarti  
nel compiere quanto si richiede  
per la salvezza delle anime  
che mi sono state affidate*

*Tu o Gesù ti sei fidato di me e ti sei affidato a me,  
mi hai affidato alla Mamma*

*perché Lei mi accompagni a Te e a tutti i fratelli  
che hanno bisogno*

*di Verità, Amore, Pace e Misericordia.*

*Eccomi con tutta la miseria della mia vita.*

*Grazie per tutti i doni che hai elargito.*

*Grazie per la famiglia in cui mi hai fatto nascere  
e crescere umanamente e cristianamente.*

*Grazie per la Chiesa che amo  
con tutto il cuore, la mente e l'anima.*

*Grazie per la moltitudine di persone  
che mi hai fatto incontrare.*

*Mamma sono tuo, tutto tuo*

*Don Francesco  
Parma, 19 ottobre 2004*

Aggiungiamo un episodio significativo che dimostra come la famiglia di Antonino Marchini, povera più dei poveri, abbia ricevuto un aiuto significativo dal Cielo quando abitava a Borgotaro. L'episodio, che don Francesco ha raccontato più volte, è stato scritto da Giacomo Bernardi e pubblicato su *Ar Lünariu burg'zan* del 1983. Antonino Marchini è indicato con le iniziali A.M.



***“Mons. Giuseppe Nestori  
(Camminavano un tempo i santi a Borgotaro?)”***

*Siamo nel 1950: per la storia sono gli anni della ricostruzione. A Borgotaro c'è miseria: alle botteghe si acquista il minimo per vivere; ciò che si acquista, di solito, non si paga subito, van di moda i libretti sui quali il bottegaio segna l'importo di ogni acquisto.*

*Il pagamento, quando si può, viene rinviato al giorno di paga. Sono conti che si allungano, e spesso passa qualche mese prima del saldo.*

*A. M. ha una famiglia pesante: sette figli. Lo stipendio è quello che è. Gli acquisti di generi alimentari li effettua presso un noto alimentari del Borgo: Domenico Baruffa. Usa il sistema del libretto; fa segnare e promette che pagherà.*

*Ma una volta ci sono da acquistare le scarpe per un ragazzo, l'altra settimana la gonna per la figlia, insomma il saldo al bottegaio viene rinviato di mese in mese e la nota si allunga. Passano mesi, ed ogni giorno il bottegaio serve A.M., ma soldi non se ne vedono.*

*Nasce qualche difficoltà nei rapporti, qualche minaccia, ed interviene allora l'arciprete, monsignor Nestori, che dice al bottegaio: – Continui pure a dare ad A. M. ciò che chiede, vedrà che questi soldi non li perderà.*

*Domenico continua a servire A.M., senza mai ricevere i soldi. Qualche mese dopo, in occasione della benedizione delle case, Monsignor Nestori passa nel negozio di Domenico e dice: – Non mi sono dimenticato della situazione di A. M. Continui pure a dargli ciò che chiede, vedrà che i soldi non li perderà.*

*Passa qualche mese, e Monsignor Nestori muore. Domenico pensa che i soldi di A.M. non li avrà più. Passa un altro po' di tempo e Monsignor Nestori appare in sogno a Domenico e gli dice: “Giochi questi numeri al lotto”. E gli dà un numero a 4 cifre.*

*Domenico, il venerdì seguente, gioca solo due numeri al lotto e vince una discreta somma. La settimana successiva gioca gli altri due numeri e vince nuovamente. Gli sovviene, allora, del conto in sospeso di A. M, prende il libretto e si accorge che il totale delle due vincite corrisponde alla somma che A.M. gli doveva: strappa il libretto e il mattino seguente, quando A.M. si presenta per la spesa, gli dice: – Il tuo conto è saldato, cominciamo da zero.*

Giacomo Bernardi da: *Ar Lünariu burg'zan* 1983